

RAFFAELE POIDOMANI

# ***Il Biscotto di Legno***

VOLUME UNICO



CONTEA DI MODICA

---

***EBOOK***  
*2004*

**AUTORE:** Raffaele Poidomani  
**DIRITTI D'AUTORE:** Contea di Modica per l'edizione elettronica  
**TRATTO DA:** Archivio Poidomani  
**1a EDIZIONE CARTACEA DEL:** Mai edita in versione ufficiale  
**CURATORE:** Corrado Rizzone Federico Poidomani  
**CODICE ISBN:** informazione non disponibile  
**1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL:** novembre 2000  
**INDICE DI AFFIDABILITA':** **1**  
*legenda*  
0: in fase di revisione  
1: prima edizione  
2: edizioni successive (edizione normale)  
3: affidabilità ottima (edizione critica)  
**ALLA EDIZIONE ELETTRONICA**  
**HANNO CONTRIBUITO:** Paola Giampiccolo, Patrizia Giurdanella, Raffaele Tantillo  
**REVISIONE:** La corrente edizione è stata trascritta fedelmente all'originale.  
**2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL:** **Dicembre 2004**

---

Tutti i diritti riservati © 2005 CONTEA DI MODICA

Il vecchio marchese del Burgio, onusto di titoli nobiliari ma assolutamente privo di quelli azionari, viveva da tempo rifugiato nelle ultime due stanze del palazzo, ora ridotto ad uffici distaccati per mano di acquirenti plebei, che però ricavavano congrui affitti dalle locazioni.

I due balconi stretti davano su una strada parallela al corso, trafficata, e di fronte, sempre al primo piano, c'erano le finestre di una nuova costruzione dalle quali spesso si affacciavano donne e bambini.

Si può dire che il marchese, un tempo ricchissimo, durante la giovinezza e la maturità si fosse nutrito solamente di biscotti; era stato un goloso di primo piano e si era permesso il lusso di mangiare uova dolcissime, allevando galline esclusivamente coi residui del pan di spagna; bastava che questo avesse un'ora di raffermo o una malformazione nelle cottura, nel lievito o nella pasta perch'egli lo rifiutasse.

Ora non poteva più tanto, era costretto a contentarsi di pane e latte, ma ancora teneva tanto ai berlingozzi!

Gli facevano voglia ma quello che più di ogni cosa non poteva sopportare era che la gente dovesse pensare che egli non ne usava più; questo era quanto gli dava maggiore fastidio, forse più di non averne. Con la scusa di sostenere uno scaffale un giorno perciò egli si fece fare da un falegname un modellino che aveva addirittura la forma e la grandezza del suo dolce preferito; nel silenzio segreto della sua solitudine egli lo aveva dipinto con cura, metà di nero e l'altra metà di un giallo uovo.

Pensò così di soddisfare non altro fosse che la sua dignità; far conoscere cioè alla gente che, per quanto ridotto in due stanze e povero in canna, era tuttavia in grado di mantenersi i berlingozzi.

Questa formella, unica per anni quasi indistruttibile e che veniva ridipinta di tanto in tanto rappresentò la sua vittoria contro i venditori ambulanti che si arricchivano, in contadini che, zappando comperavano terre, gli ex muratori che fabbricavano in proprio palazzi in veste di appaltatori e i parvenu di un tempo con le stoffe in spalla che sputavano agiatezza dai negozi di tessuti.

Dietro la finestra del balcone, i cui vetri polverosi erano coperti da tendine unte e giallastre, egli sedeva nel mattino tenendo

fra le mani una tazza sbrecciata e vuota; aveva nella stanza già preso il suo latte col pane, ora aveva iniziato la parata.

Toglieva da un tavolino posto al suo fianco un biscotto da sotto un tovagliolo, e prendeva ad intingerlo lentamente, avendo cura che non si notasse la parte nera; poi lo tratteneva un attimo fra le dita e lo metteva in bocca, ciancicando fra le gengive vuote l'immaginaria pasta.

Questo lavoro durava circa dieci minuti durante i quali la gente che passava si voltava a guardare; dalle finestre di fronte lo osservavano gonfiare le gote con soddisfazione; intanto ch'egli, tenendo ancora la parte gialla fra le dita

magrissime non buttava il povero legno a terra, masticando un ricordo d'infanzia. - Accidenti ! - diceva donna Grazia che aveva aperto il negozio di chincaglierie ed aveva acquistato l'appartamento proprio di fronte a quelle stanze - non ha una lira il nostro nobile, ma i capricci se li mantiene sempre!

Verso le cinque dei meriggi d'inverno, quando faceva buio presto e dal di fuori era facile scorgere negli interni, il marchese levava dal cassetto del comodino, mai contaminato ch  la stanza se la rifaceva lui quando poteva, quel suo biscotto perenne e ripeteva la scena.

- E' una cugina principessa che glieli manda da Catania - affermava il figlio di Mastro Giorgio il calzolaio che frequentava l'universit  appunto in quella citt . - Dicono che un tempo era fidanzato con lei, e non se ne   mai dimenticato.

- Io so, - rispondeva qualcun altro - che glieli passa un'antica cameriera, la moglie del Massaro... (e sottovoce ne sussurrava il nome) - alla quale un giorno fece un grosso dono in denaro per certi favori ottenuti.

- Le donne son donne, si sa, e il ricordo antico del suo cavaliere...

- Sentimenti, passati ma vivi!

- Ma guarda come gode, come   soddisfatto!

- E butta via anche il resto!

Questi erano i discorsi della gente che aveva occasione di passare di l  ed osservare il suo armeggio. Il pezzo di legno era volato come al solito a terra, nell'angolo invisibile della stanza dove sarebbe stato a suo tempo raccattato.

Il marchese del Burgio, con il piccolo ossevatorio acuto degli occhietti che guatavano attraverso le fessure delle palpebre rugose si beava, sorridendo con soddisfazione del suo pasto salottiero; e talvolta gli sembrava perfino di sentire il profumo di quei meravigliosi berlingozzi della ditta Bonajuto, attraverso il consunto legno della tavola:

- Quest'uomo non si vede quasi mai, per quanto sia mio parente, - disse un giorno durante il pranzo donna Peppina Gallemi, rivolgendosi al marito.

- Vive appartato, non si degna di un saluto o di una visita nemmeno per le feste, e tuttavia mangia sempre dolci buttandone la met , come se fosse ancora un gran signore.

Non bisogna incoraggiare la sua golosit , - aggiunge perplessa, perch  era la presidentessa per l'assistenza ai poveri a domicilio delle dame di san Vincenzo.

- Ma che t'importa ? - rispose il cavaliere Ermanno alle prese con una cotoletta tenera e profumata.

- Mi importa che noi gli inviamo uova e paste per Pasqua, salsicce per Natale, qualcosa sempre scappa per le altre feste... chiss  che non le venda per continuare nella via del vizio.

- Per le salsicce che sono quelle della confraternita, fatte coi ritagli che

rifiutano i cani, vale bene la pena proprio di rimpiangerle!

- Non dire sciocchezze, miscredente come tutti della tua famiglia! Non può molto la confraternita ma l'assistenza la dà. Eppoi non piace il modo del cugino, e farò in modo da non fargli avere più nulla.

- Ma un dono - fu la risposta - non si fa sotto condizione, se no non é più dono; se gli passate qualche cosa che ne faccia quel che ne vuole...

- Niente, bisogna che tagli di corto. Del resto c'è la cugina principessa che ci pensa, ch'egli si tenga il suo comportamento! Chi crede di essere questo fallito?

Spinta da un'acidità permanente conseguenza della menopausa in atto, il pomeriggio stesso donna Peppina riunì nella sua casa le pie dame di San Vincenzo, espose con severità il caso, e precisò le sanzioni; la maggior parte fu d'accordo con lei, non era giusto fare sfruttare un'opera pia da un superbo che poi non si faceva mancare l'appagamento dei vizi; tra un bicchierino di liquore e un caffè, un pasticcino e l'altro, venne deciso di sospendere l'erogazione dell'assistenza al marchese, malgrado donna Ketty Taschini Mannulla si fosse opposta; era rimasta isolata nella maggioranza.

Giungeva il Natale con tutte le sue promesse, i suoi presepi, i suoi alberi nelle famiglie rinnovate, i suoi panettoni; il marchese gelava di freddo nelle due stanzette umide e non riscaldate e passava la maggior parte della giornata a letto per risparmiare energie; qualcuno gli portava il latte, il pane, ed una famiglia segreta ed amica lo forniva del poco necessario sostentamento. Del resto non era il caso di preoccuparsi molto perchè si sapeva che le pie dame lo tenevano di conto.

E giunse il 25 fra uno scampanio lieto fin dall'alba che il vecchio nemmeno sentiva, sordo com'era.

Per questo egli nei giorni di festa soleva sedere dietro la porta avvolto in una coperta, con uno spago in mano legato al lucchetto, pronto a tirarlo, caso mai bussassero, senza alzarsi; quella volta vi rimase una mattinata intera ma nessuno si fece vivo. Del resto, essendo la maggior parte uffici, nel festivo non si udivano nemmeno passi sulle scale; solo un paio di volte si levò, attratto da un improvviso rumore, ma si trattava di un falso allarme.

Restò meravigliato, sorpreso; tuttavia in casa era rimasto un pane, buono anche se vecchiotto; lo bollì nell'acqua e ne risultò un buon piatto di pan cotto, e l'ultimo dito di olio condì quel pranzo della nascita del redentore, pranzo che probabilmente sarebbe stato anche cena. Dopo essersi seduto dietro il balcone a sbalordire la gente che passava con la sua pantagruelica zuppa a base di berlingozzi intinti nel cioccolato, bevve a lungo un bicchiere d'acqua e andò a letto, rannicchiandosi intirizzito fra le lenzuola.

Ne aveva ben d'onde d'esserlo; quella sera era stato grande contro tutti, ne aveva mangiato addirittura sei in oltre venti minuti, seduto al freddo, e la metà di ognuno l'aveva, come sempre, buttato dignitosamente a terra.

Quanto il capannello di gente, scuotendo la testa, si era decisamente fermata

dietro i vetri, egli si era alzato e aveva chiuso le imposte ritirandosi nei propri appartamenti.

Il giorno appresso si svegliò con una certa euforia; c'era un sole caldissimo che, se non penetrava nelle sue stanze, scendeva tuttavia nella stradetta. Il marchese si abbigliò di tutto punto con un abito di circa trent'anni prima ma decente, mise la cravatta a farfalla, le ghette grigie sulle scarpe a coprire certe spaccature sulla tomaia, infilò i guanti blu e una lira di argento scovata chissà dove nel taschino, e uscì.

Che tepore e che dolcezza nell'aria! Che incanto passeggiare per quel corso che non vedeva da parecchi mesi, lentamente, godendo la vista dei negozi, osservando la gente, intanto che si recava nel famoso caffè Bonajuto, a rivedere il suo antico tavolo ed il suo posto preferito!

Entrando salutò don Ciccio, il padrone, ch'egli aveva conosciuto sin dal tempo favoloso quando comperava torte senza badare a spese per mandarle alle ballerine di rivista sulle scene del Teatro Garibaldi le quali festosamente ricambiavano con carezze procaci e danneggiamenti venerei.

Questi rispose con un sonoro " bacio le mani, Eccellenza ", che rimbombò nel locale facendo crollare una pista di anicini; malgrado fosse socialista militante, don Ciccio volle donare l'ultimo fiore a colui che lo aveva aiutato a far fiorire il locale, fra i clienti migliori e più splendidi.

Il marchese si accomodò con distinzione, oh, Dio mio, dov'erano i bei tavoli di ghisa, coi piedi a forma di zampe di leone e il marmo bianco di sopra? Cos'erano questi affari leggerissimi e multicolori che ballavano da tutte le parti?

Ordinò un cioccolato e dei biscotti; anche la caffettiera era di una forma nuova, non aveva nulla della dolcezza di quelle panciute del suo tempo.

- Don Ciccio, - disse- come va? Il mondo cambia, amico mio, mi sembra, ed anche le caffettiere!

- I biscotti no, marchese, fino a quando almeno ci sono io. Si ricorda di quei bellissimi berlingozzi che facevo un tempo? Beh, li faccio ancora. Ma dove li prende lei?

- Ah, che so, talvolta li portano, poi, sapete, non sono più tanto in grado di poterne assaggiare, é la qualità, che vi dico? Non é la qualità che é difettosa. Beh, pazienza, Ciccio, pazienza, - aveva buttato giù quel confidenziale Ciccio emerso da tempo antico, quasi senza accorgersene. Ad un tratto aspirò fra le nari asciutte e livide il bagliore del meraviglioso aroma e si abbandonò al successo. Calò gli occhi sulla tazza, posò la mano sui biscotti, e tolse tutto a tavolo spianato. Nel vapore vanigliato che si levava a onde gli sembrò di intravedere addirittura i vorticosi passi di un gruppo di ballerine.

Al cameriere che si era avvicinato consegnò la moneta; quegli la osservò, si trattava di un soldo per lui nuovo ma in realtà vecchissimo, fuori corso da non si sa quanti anni; nel dubbio la prese e la portò alla cassa.

Avrebbero parlato ancora, ad entrambi avrebbe fatto piacere suscitare i ricordi, ma nel frattempo erano entrati dei clienti e don Ciccio si era dato da fare per le commissioni estive; il marchese si era levato. Quando il padrone ebbe a rigirare la lira di argento si ricordò del suo primo grosso guadagno infantile, piccolo garzone a bottega; la tenne un pò fra le dita, poi diede il resto al ragazzo che stava per consegnarlo al nobile il quale rispose semplicemente:

- Don Ciccio, arrivederci. E' Natale, oggi, c'è tanto sole fuori, e se posso, con gli anni che ho e gli acciacchi, me lo vorrei ancora godere. Arrivederci, amico, - disse poi e, magnanimo, rivolgendosi al giovane che aspettava col vassoio fra le mani continuò con un gesto della mano: - Mancia, ragazzo, mancia - ignorando che don Ciccio gli aveva consegnato il resto di ben cento lire, non di argento ma vive, di carta, attualissime e cambiabili al portatore. Intanto erano entrati altri clienti; tuttavia l'antico commerciante si era accorto di tutto; cominciò a comprendere molte cose, afferrò quasi tutto, anche la mancia che fu pronto a ritirare deviando il corso di una mala azione di servizio.

A pranzo rimase un pò col capo chino sul piatto e i baffi bianchi che si mollavano di brodo. Per bacco, si diceva, che cliente cinquant'anni prima e che razza di mance fioccano dalle sue mani! E che razza di ballerine, e che carrozza!

Qualcuno la sera un pò presto, potevano essere non più delle sei ma era già buio, bussò alla porta del nobile Burgio:

- Chi é? - chiese una voce lontana.

- Sono il ragazzo di Bonajuto - fu la risposta più limpidamente vicina, con tutto ciò non abbastanza esplicabile per il nostro anziano amico.

Aperse tuttavia al rumore, chè tanto timor di ladri non ne aveva, e si trovò davanti un giovane sbarbato, fresco, sorridente, con un mantello bianco, che portava fra le mani un vassoio fumante, e comprese che si trattava di babbo Natale dei tempi nuovi;

tremava di freddo, aveva un pigiama stinto e delle pantofole di feltro scucite, mosse una sedia e additò il tavolo;

- Posate tutto e sedete. - fece compunto - Accomodatevi, la mia casa é vostra.

Sul cabaret troneggiava un'imponente cioccolattiera stile liberty, dalla quale un cioccolato emanava nebbia densa ed aroma incantevole; in un canto un numero non calcolabile di berlingozzi, uno più grande dell'altro, uno più roseo e giallo dell'altro; presso l'angolo della stanza, leggermente all'ombra, stava donna Giovanna, sua madre, pronta ad imboccare il suo bambino, era vero o non era vero?

Il marchese attrasse a sè la sedia scricchiolante, prima l'aveva ancora offerta all'ospite, poi:

- Grazie, Altezza! - disse a voce piana, e siccome il cameriere lo guardava con gli occhi imbambolati. - Un momento,

- aggiunse con una punta di vergogna - un momento... sapete, - continuò in falsetto, quando si é un pò grandi ci si vede poco,

e poi, con questa corrente che se ne va da un momento all'atro... ( la luce in vero se ne era andata da circa sei anni da quelle due stanze ). - Voi siete il maggiordomo, abbiate bontà, attendete ancora un momento.

Andò nell'altra stanza, frugò nel cassetto di un canterano tarlato, e tornò con un bottone in mano, ricamato in oro; consegnandolo all'esterefatto garzone aggiunse con compunzione:

- Ringraziate Sua Eccellenza. Dite che domani verrò a riverirlo.

Il giovane fuggì chiudendosi la porta alle spalle e abbandonando cuccuma e vassoio; Don Simone Laurendal Monigada de Figueraja, Marchese del Burgio, rimase solo come sempre nella stanza desolata. Relativamente ora perchè questa desolazione

era rotta dal vassoio che fumava, locomotiva con caldaia ebra di cioccolata.

Il tavolo era nella posizione strategica, proprio dietro la finestra. Il vecchietto si accomodò ben bene e prese a mangiare di gusto, tuffando un berlingozzo dietro l'altro, non si era dato nemmeno cura di andare a spolverare il falso nel comodino; la golosità innata fece presa, la tazza era già vuota quando ancora ridivenne piena.

I passanti cominciarono a fermarsi nascondendosi negli angoli per non farsi notare; le arricchite dirimpettaie, ne notarono la sagoma in movimento dietro le tendine e sussultarono.

- Diavolone! satana infernale, che Iddio mi perdoni! - disse donna Peppina che si trovava a passare di là e si era improvvisamente fermata vedendo che la gente guardava. - E la società di San Vincenzo avrebbe dovuto assistere questo povero a domicilio, *questo poveretto miserabile!* puah! - scosse il capo, e raddoppiò la velocità del passo per andare a riferire quanto aveva visto alla signora Ketty, per invitarla con un implicito rimprovero ad essere più cauta in futuro, sia nel dare come nel credere.

Il salumaio che aveva fermato la macchina sul corso e stava andando a prenderla si fermò di colpo e con l'occhio proprio, rivolgendosi al pannaio Viscoli che gli stava accanto:

- Ma non ne butta mezzo a terra? Non lascia briciole stavolta? Che sia tutto a un tratto diventato risparmiatore? Parola d'onore gli faccio credito!

- No, sapete, la principessa avrà ritardato gli invii. Con gli scioperi di oggi nei trasporti tutti hanno paura!

Risero soddisfatti entrambi andando ciascuno verso le proprie occupazioni.

Al quinto berlingozzo ed alla terza tazza di cioccolato, che nemmeno aveva terminato, il marchese si fermò soddisfatto. Aveva tanto calduccio nello stomaco stava così bene, gli sembrava quasi di avere ripreso forze e calorie, gli era parso improvvisamente di trovarsi con le ginocchia contratte e i pugni chiusi in quella delicatissima culla di legno dipinto in azzurro e oro, con tutte quelle trine; ed ecco, le tendine di tulle si erano spostate delicatamente, ed era apparso un volto ovale, dolce, bello, con le sue trecce nere sparse sul collo, e la collana di perle che ogni tanto lo toccava sulle braccine.

Il tulle si spostò ancora, si allargò ai lati con la delicatezza di un sipario di balletto, una mano gli si posò sugli occhi, una mano di latte, di seta:

- Simòn, - disse la voce - piccolo mio Simòn; che hai? Perchè, ti lamenti? Dormi, riposa, piccolo caro, ecco, così, Simòn - e pian piano richiuse le tendine.

- Maa... mà mà... - sussurrò il bimbo Dio quanto era piccolo! spalancando in un sorriso la boccuccia raggrinzita - poi prese a dormire.

Dormì tutta la notte ed anche il mattino di Santo Stefano, perchè era morto, come lo trovarono il mattino quando, per non aver visto l'ombra dietro la finestra e non avere udito risposta al bussare del cameriere che tornava a ritirare il servizio, sfondarono l'uscio.

Donna Peppina fu la prima ad entrare urlando la propria disperazione di congiunta, le dame di San Vincenzo penetrarono a sciame nelle due stanze e sul comodino trovarono il biscotto di legno.

- Dio del cielo! - disse qualcuno - Era questo il suo mangiare! - Era questa la sua colazione dietro il balcone? - commentò con angoscia una ragazza.

- Ci ha preso dunque in giro! - urlò la moglie del rigattiere in preda al furore di aver creduto a ciò per anni - ci sembrava ancora che fosse un signore e non era altro che un miserabile!

- Guardate, guardate! - Strillò improvvisamente Clementina, la sposa del macellaio - venite a vedere tutte!

A terra erano sparsi berlingozzi freschissimi e sul tavolo altri, tanti, profumati e abbondanti, alla cannella e alla vaniglia.

Stavano intorno a guardare quella dovizia che non si erano permessa nemmeno nelle loro famiglie, e sì che qualcosa c'era di denaro, e nessuno osava dire una parola, erano soltanto allibiti.

- Mangiava e risparmiava, era povero, dicevamo, - blaterava la presidentessa - tuttavia del denaro ne aveva tanto da abusare della grazia di Dio, buttandola perfino a terra, l'egoista! E la società di San Vincenzo iniziava quel che poteva, magari levandolo a qualche bisognoso sul serio!

" E chissà che non aveva risparmi " - pensò improvvisamente, e con la scusa della parentela prese a frugare nei cassetti, quando:

- Fuori tutti, per favore, - ordinò subito una voce - Fuori tutti subito! Era un canonico che giungeva a portare la sua santa benedizione.

Sciamarono le donne, e si allontanarono le comari che parlottavano fra loro e il cui brusio si sentiva ancora sulla strada, velato, oscuro ma zeppo di cipiglio -.

Il prete entrò, gli fece il cenno della croce con la mano, benedisse l'uomo, non più barone nè nulla. Davanti la porta fece un'altra benedizione, rapida ma certo sentita. D'altra parte aveva ora il funerale di un massaro, un contadino arricchito, e non voleva perdere tempo, quelli pagavano e come, gente di campagna ma che conosceva bene il suo dovere, e si allontanò dignitosamente ma con un passo volutamente più rapido.

- Ci soffre! - disse una donna - Erano buoni amici da tempo!

Il ragazzo di don Ciccio, fra i discorsi strambi della sera prima e l'improvvisa fine che ne era seguita, si era volatilizzato, tornando di corsa al caffè a portare particolari della notizia a don Ciccio Bonajuto. E in casa non c'era nulla, proprio nulla, esclusi i berlingozzi che spolveravano ancora zucchero.

Così che la carrozza dei poveri giunse nella mattinata stessa, in quel pesante silenzio della povertà oscura e perfino oscena, con due portatori annoiati che non vedevano l'ora che il loro compito finisse, e andò al suo posto fra la terra dei miseri, che in fondo non si differiva per nulla dall'humus dei ricchi, lasciando finalmente la casa ai nuovi padroni, i quali da tanto desideravano affittarla bene, forse anche per un negozio di lusso.



CONTEA DI MODICA

*EBOOK*  
*2004-12-01*  
N° 1